

«Nessuno cerchi il proprio interesse»

4 marzo 2020

Un cordiale saluto a tutti voi, amici, fratelli, che avete la pazienza di seguire le mie riflessioni in questo inizio di Quaresima segnato dall'emergenza del *Coronavirus*.

Siamo al 4 marzo. Quando l'emergenza è scoppiata in Italia, e in particolare nella nostra Lombardia, ormai dieci giorni fa, una delle prime reazioni – ricordate – è stata quella dell'assalto ai supermercati.

In realtà non so se le foto degli scaffali vuoti, che abbiamo visto circolare, rappresentassero un fenomeno comune e diffuso, o soltanto alcuni casi estremi e, in definitiva, isolati: propendo per questa seconda ipotesi. Abbiamo l'emergenza contagio, con tutte le limitazioni che ci sta ponendo; non abbiamo mai avuto, credo, in questi giorni, una vera e propria emergenza di scarsità di ciò che ci serve per la vita quotidiana.

Quegli «assalti», per usare una parola grossa, quei carrelli stracolmi di roba, in ogni caso, ci sono stati. Tanti o pochi che fossero, li richiamo oggi come segno di una reazione per certi versi istintiva, quando ci si sente in una situazione di pericolo o comunque di insicurezza: mi metto in salvo.

Mi assicuro ciò che serve a difendere la *mia* vita, la *mia* sicurezza; *mia*, dei miei cari, eventualmente... Che riempire il carrello della spesa a livelli inverosimili danneggi il mio portafogli, ma soprattutto possa mettere in difficoltà altri, che forse arriveranno dopo e non troveranno più niente, o solo le briciole, è in fondo qualcosa che non mi interessa gran che.

È, ripeto, una reazione istintiva. Di molti, di pochi? Non saprei dirlo, su base statistica. Un po' pessimisticamente, ho l'impressione che sia un tratto della nostra società, del nostro tempo: dove la difesa, la protezione *mia* o dei «miei», è diventata il primo comandamento, al quale tutto il resto deve assoggettarsi.

Convivere con il virus, forse, ci sta insegnando qualcosa di diverso: e cioè che solo un senso di responsabilità condivisa, collettiva, può «salvarci» o, per lo meno, contenere i pericoli. Così, ad es., fa chi si impone l'isolamento volontario, non (o non solo) perché obbligato, ma perché si rende conto che questo gesto di responsabilità, molto impegnativo, protegge lui e, insieme, gli altri.

Può sembrare ovvio: ma non è facile. Devo dire che non è facile neppure nell'ambito della Chiesa, perché anche qui è sempre pronta a riemergere la tentazione di dire: io, il mio gruppo, le mie abitudini (anche le mie buone abitudini religiose...), dimenticando gli altri.

San Paolo dice che la carità «non cerca il proprio interesse» (1Cor 13, 5); ma dice la stessa cosa di Gesù, ricordando che egli non cercò di compiacere se stesso (cf. Rm 15, 3); e, finalmente, lo chiede come atteggiamento di ogni cristiano: «Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri» (1Cor 10, 24; Fil 2, 4).

È una regola esigente. Per il cristiano, è una regola che avvicina a Gesù Cristo. Credo che, se apriamo davvero gli occhi su ciò che stiamo vivendo, potremo capirne tutto il valore anche per una società migliore.